

Le Camere assicurano all'esecutivo la pienezza dei suoi poteri

La maggioranza di unità democratica vota con urgenza la fiducia al nuovo governo

Mozione votata dai partiti dell'intesa e dagli indipendenti di sinistra - Dichiarazioni programmatiche di Andreotti: costituito un esplicito rapporto parlamentare di maggioranza per allontanare il Paese dalla bufera - Difesa dell'ordine - Programma triennale per occupazione, Mezzogiorno, stabilità monetaria - I discorsi di Pietro Ingrao e di Fanfani

Prime parole della signora Moro: pietà per gli uccisi



ROMA — La signora Eleonora, moglie di Aldo Moro, ha appreso la notizia del rapimento del marito tre quarti d'ora dopo la tragica sparatoria di via Mario Fani. Si trovava nella parrocchia di San Francesco d'Assisi, a Monte Mario. «È stata avvicinata da un ufficiale e da due agenti di PS che l'avevano fatta chiamare da don Giuseppe. «E' terribile», ha esclamato. «Vissimmo commossa si è ritolta al parvoce». Perché prendersela con quei poveri ragazzi della scorta? Arrei mio marito, che è ora in mano dei terroristi, invece della morte di questi ragazzi. Può sembrare assurdo quel che dico in questo momento, ma so quel che dico».

Che cosa ha voluto dire la signora Moro? Una indiscrezione raccontata dalla Montecitorio forse aiuta a capire meglio. Conversando con l'onorevole Galloni, che si era recato a trovarla subito, ha spiegato che non ci si può piangere ad un certo punto. Mio marito, ha detto, non può essere barattato con niente e con nessuno. La signora Noretta si reca spesso nella chiesa di San Francesco, in piazza Monte Gaudio. Anche ieri mattina prima di andare a casa, verso le 9, si era fatta accompagnare dall'autista nella parrocchia. Doveva partecipare a una riunione di «montessoriane», come si diceva in una sala che sorgeva in una casa della chiesa. La passione per i metodi di insegnamento montessoriani l'aveva presa dalla madre. (anche lei una maestra, Fida Stucchi), sin dal tempo della sua infanzia a Montecitorio, un paesino a trenta chilometri da Ancona.

Anche dopo le nozze con Aldo Moro, allora un giovane professore, avvenute subito dopo la guerra, nel 1953, la signora Noretta aveva continuato ad occuparsi dei problemi della scuola. L'anno dopo il matrimonio era nata la primogenita, Maria Fida, oggi apprezzata giornalista della redazione romana della «Gazzetta del Mezzogiorno». Dopo la sua nascita la signora Moro, abbandonò l'insegnamento per dedicarsi interamente alla famiglia. Nel 1949 nacque Anna, laureata due anni fa in pediatria; sei anni dopo Agnese, studentessa universitaria e nel 1958 Giovanni, uno dei presidenti del «gruppo febbraio 74».

Dalla parrocchia di piazza Monte Gaudio, la signora Moro è stata accompagnata in via Mario Fani. E' stata lei a preparare i biglietti di PS di portarla sul luogo della barbara uccisione dei «ragazzi» della scorta. Giunta sul posto, è rimasta ferma, nonostante la tremenda visione dei corpi pietosamente esposti e le vistose chiazze di sangue sulla strada. «Cosa dire di fronte a tanta barbarie? Conosco di persona gli agenti che scortavano mio marito. Anche loro erano comunisti, per la parte della famiglia».

La permanenza in via Mario Fani è stata breve. La signora Noretta è stata accompagnata a casa. Erano le 10,45 quando ha varcato il cancello di via Trionfale 79. Pochi attimi dopo ha raggiunto l'attico dell'elegante palazzina, circondata da piante e da una alta rete metallica. Da quel momento è cominciata per la signora Noretta e per i quattro figli la lunga attesa e il più totale riserbo. Rarissimi gli ammessi in visita: fra loro, l'on. Zaccagnini e la consorte di Moro ha ricevuto, anche se poco prima era stata colta da un lieve malore.

All'apparenza fragile, minuta, Eleonora Chiavarelli Moro, figlia di un medico di Ancona, è una donna forte, amata e rispettata. La sua preoccupazione continua è sempre stata la ragionevole salute del marito. Sottoposto alcuni anni fa ad una delicata operazione — gli fu asportata una glandola endocrina — ha sempre sofferto di improvvisi abbassamenti di pressione che hanno richiesto cure continue e adeguate. A parte il fatto che, a quanto sembra, non sarebbe stato ferito al momento di approdare a casa, è difficile pensare che il suo fisico non risenta della terribile vicenda; anche per questo ora si teme.

ROMA — Il Parlamento ha dato ieri sera una risposta ferma e consapevole alla straordinaria gravità del momento, votando la fiducia al nuovo governo Andreotti per metterlo subito nella pienezza dei suoi poteri. Già per oggi pomeriggio alle 17 il presidente del Consiglio ha convocato a palazzo Chigi i segretari dei cinque partiti della maggioranza. Alla Camera il dibattito, apertosi poco dopo mezzogiorno, si è concluso otto ore dopo. Ecco il risultato della votazione a Montecitorio: 315 voti favorevoli (democristiani, comunisti, socialisti, repubblicani, socialdemocratici, indipendenti di sinistra e inoltre i demoproletari); 30 voti contrari (liberali, demoproletari, radicali, neofascisti); 3 astenuti (i deputati della SVP). La votazione sull'ordine del giorno di fiducia, — che recava le firme del capigruppo democristiano Piccoli, comunista Natta, socialista Balzano, socialdemocratico Preti, repubblicano Biasini — si è svolta per appello nominale. Quando è stato chiamato l'on. Aldo Moro l'assemblea si è levata in un lunghissimo caloroso applauso.

Al Senato l'ordine del giorno presentato da Bartolomeo (DC), Perna (PCI), Cipellini (PSI), Ariosto (PSDI) e Spadolini (PRI) ha avuto 267 voti a favore, 5 contrari (PLI e MSI).

L'assemblea di Montecitorio e quella del Senato hanno vissuto ieri una delle più drammatiche sedute della storia della Repubblica. Con voce turbata e grave, il presidente della Camera ha dato alle 12,40 l'annuncio ufficiale dell'agguato a via Mario Fani, e dell'assassinio degli uomini della sua scorta. «E' un attacco infame allo Stato democratico», ha detto Ingrao ai deputati che lo ascoltavano in piedi, in profondo silenzio. «Il nostro profondo cordoglio ha aggiunto un altro capitolo di questa mattina, e tutta la nostra piena, appassionata, affettuosa solidarietà al collega Aldo Moro, nella cui nobile figura oggi vediamo gravemente colpita e offesa tutta la nostra assemblea, e al parlamento che ha come presidente».

«Più che le parole, credo sia oggi importante assolvere ciascuno il proprio dovere», ha concluso il compagno Ingrao invitando Andreotti a rendere al Parlamento le dichiarazioni programmatiche del nuovo governo.

Il presidente del Consiglio ha mostrato nel suo discorso la consapevolezza della gravità dell'ora e della esigenza di un grande sforzo comune per superare la drammatica crisi che il Paese attraversa. Nel riferirsi anzitutto al rapimento di Moro, Andreotti ha sottolineato che la compattezza delle forze politiche e sindacali — in questo assolutamente concordi — deve costituire la base di una sempre più vigorosa azione per ottenere che l'Italia non abbia a precipitare in una spirale di insicurezza e di ingovernabilità. Rilevato il movente politico della barbara impresa («reso ancora più trasparente dalla giornata che è stata scelta per compierla»), Andreotti ha fatto appello con implicito riferimento ad alcune scomposte reazioni di quella destra che poi durante il suo discorso avrebbe tentato di montare aperte provocazioni a una rigorosa obiettività e freddezza di nervi non essere impari alla situazione.

Ritornando quindi i termini e le travagliate fasi della lunga crisi Andreotti ha osservato che le faticose trattative «hanno rivelato un comune senso di responsabilità, una tenace volontà di approfondimento una consapevolezza dell'ora grave». «Anche prima di stamane — ha proseguito — tutti eravamo consapevoli dell'attuale stato di eccezionalità per l'attentato di spietati terroristi, per il numero dei disoccupati, per il caos, per il disordine in molte scuole, per la depressione nel Sud specie nelle maggiori città, per la fragilità del nostro sistema economico — finanziario aggravato tra l'altro da un massiccio indebitamento con l'estero».

Andreotti ha poi ricordato, come una volta verificata la «non attuabilità delle proposte sia di un governo con la diretta partecipazione di quasi tutti i gruppi, e sia di una coalizione politica su modelli di alleanze già sperimentate», cioè il centro sinistra, non restasse che lavorare «per una formula forse nuova ma che nulla ha di fuorviante o di equivoco: l'approvazione preventiva delle li-



ROMA — L'on. Moro con il maresciallo del CC Leonardi assassinato nell'agguato di ieri

nee del programma, il conseguente voto di fiducia e l'impegno a dare vita ad un esplicito e solido rapporto parlamentare tra i gruppi contrari per raggiungere con tempestività i traguardi che sono stati concordati». Certo, ha aggiunto Andreotti, «ogni partito conserva la propria identità e l'autonomia di prospettive per il futuro» ma queste prospettive «avrebbero ben poche possibilità di muoversi in una pluralità di scelte democratiche se tutti insieme non riuscissero ad attuare il disegno che in queste settimane abbiamo tracciato». Come sarà possibile questo? «Deve esservi — ha detto Andreotti — un rapporto stretto e sistematico, giorno dopo giorno, tra il governo e la maggioranza che lo sostiene».

Quattro obiettivi fondamentali dell'azione del governo sono stati indicati da Andreotti: interventi specifici per il Mezzogiorno e l'occupazione giovanile; risanamento della finanza pubblica; ristrutturazione delle attività produttive; politica attiva del lavoro. Per raggiungerli occorre una effettiva programmazione: Andreotti ha parlato di interventi coordinati nell'arco di un triennio, e concordati con le forze sociali e con le Regioni. Per il bilancio (come si sa il preventivo '78 è ancora da definire) il presidente del Consiglio ha indicato la politica che ha come primo obiettivo un corpo civile e ordinato speciale. «Ai suoi componenti — ha precisato — sarà dato un unitario organismo di rappresentanza, e sarà ad essi garantita, fermo restando il divieto di sciopero, la libertà di associazione secondo i principi del pluralismo in sindacati di categoria con lo esclusivo compito dell'autotela degli interessi giuridici ed economici, in forme autonome, non affiliate né collegate con organizzazioni sindacali o di altra natura estranea al corpo».

Per quanto riguarda i referendum, Andreotti ha confermato la presentazione dei disegni di legge sostitutivi della legge Reale, dell'attuale normativa in materia di ospedali psichiatrici, e del vigente ordinamento dell'inquinamento. Sulla scuola, conferma dell'impegno del rapido varo delle riforme dell'Università, della scuola secondaria superiore e della formazione professionale; e impegno a attivare e sostenere gli organi di democrazia scolastica e la opera degli insegnanti e perché possa essere ripristinato l'ordine nelle scuole e perché nelle scuole veramente si possa studiare com'è necessario.

Andreotti ha annunciato poi la presentazione di una legge di riforma strutturale dell'amministrazione centrale, e confermato l'impegno del governo per sostenere con adeguati provvedimenti in materia di informazione, editoria e di radiotelevisione. Ed ha infine affrontato le questioni della politica estera sottolineando il valore della mozione approvata nel dicembre scorso dalla Camera. Riferendosi in particolare alla situazione del Medio Oriente, il presidente del Consiglio ha rilevato che «con gli atti di terrorismo o con le rappresaglie non si possono risolvere quei problemi».

La parte conclusiva delle di-

chiarazioni programmatiche è stata dedicata ad una valutazione complessiva della soluzione della crisi, soluzione — ha aggiunto Andreotti — saldamente ancorata «al tipo di società democratica, libera e civile, fissata dalla Costituzione della repubblica». «Vi sono occasioni — ha proseguito — in cui la piena contrapposizione delle forze è doverosa e salutare: ma in altri momenti, come quello che stiamo attraversando, si impone la necessità, per un moto istintivo di solidarietà nel pericolo, di trascurare ciò che divide per contribuire insieme ad affrontare e risolvere i problemi più drammaticamente incombenti».

Il presidente del Consiglio ha così concluso il suo discorso: «Credo che al nostro popolo, preoccupato per l'arrendevolezza e talora sbigottito dalle cronache quotidiane, l'esempio di una responsabile e costruttiva concordanza tra partiti che esprimono una vasta gamma di ispirazioni e di storia nella vita democratica e popolare del nostro Paese, possa giovare anche come motivo di screditamento di una ricorrente propaganda contestativa e violenta».

Durante il discorso di Andreotti, e malgrado i ricorrenti, fermi richiami di Ingrao alla gravità del momento, tanto i fascisti quanto i radicali hanno tentato una serie di plateali provocazioni.

Nel pomeriggio il dibattito alla Camera. Primo ad intervenire è stato il segretario della DC, Zaccagnini. «Quanto è avvenuto — ha esordito — rappresenta il punto più alto di attacco allo Stato democratico e alle sue istituzioni, portato da queste bande di terroristi. Tutto il popolo deve sentire oggi il dovere di resistere e di rendere. Al nuovo governo tocca il compito di un'azione efficace a tutela dell'ordine democratico. E' evidente lo scopo dei terroristi: rendere ingovernabile questo paese e minare le basi di questa libera convivenza democratica. Con il voto di fiducia al ministero Andreotti — si conclude una lunga crisi la cui soluzione è giunta dopo non pochi tentativi, sulla base di un programma di governo che ha la sua forza in una vasta solidarietà parlamentare».

Ha poi parlato La Malfa. Guai a discorsi di circostanza in questo momento — ha detto — i terroristi hanno dichiarato guerra allo Stato, dobbiamo rispondere alla sfida. A situazione di emergenza — ha affermato — provvedimenti di emergenza. La Malfa ha poi chiesto al presidente Andreotti una riunione con i segretari dei partiti della maggioranza.

Il segretario di Democrazia nazionale Di Marzio, ha annunciato nel suo intervento la decisione del suo partito di votare a favore del governo, con un palese tentativo di trarre così beneficio dall'accordarsi ad una maggioranza parlamentare che ha una sua precisa fisionomia costituzionale.

Ha quindi preso la parola il segretario del PSI, Bettino Craxi. Tutta la Repubblica — ha iniziato — è ferita da questo attentato. Chi in questi giorni si è agitato per inasprire i rapporti politici, chi pensa nel torbido (per abitudini vecchia o recente) ha da riflettere: calcoli meglio la gravità della situazione. Dando la fiducia a questo governo — ha concluso — affermiamo che il primo banco di prova è la lotta al terrorismo.

Dopo l'intervento del compagno di Democrazia nazionale Di Marzio, ha preso la parola il segretario del PSDI, Romita. Se non si blocca al più presto — ha detto — questo crimine ed effetto attacco terroristico, il rischio è ora quello del crollo delle istituzioni democratiche.

L'emergenza — ha detto — non è solo un dato dell'economia, ma è anche e soprattutto un fatto politico che viene dall'esigenza non rinviabile di una lotta senza quartiere all'organizzazione terroristica.

Per Lucia Magri preannunciando voto contrario: questo governo — ha detto — è inadeguato; terrorismo e strategia del governo e di conseguenza, circa il raggiungimento di obiettivi essenziali e in particolare sulle questioni fiscali e sulla riforma della scuola.

A nome degli indipendenti di sinistra, Altiero Spinelli ha annunciato voto favorevole, pur esprimendo riserve e preoccupazioni circa la composizione del governo e di conseguenza, circa il raggiungimento di obiettivi essenziali e in particolare sulle questioni fiscali e sulla riforma della scuola.

A nome della SVP ha parlato l'on. Ritz che ha annunciato il voto di astensione del suo gruppo.

Il segretario del PLI Zano ne ha motivato il voto contrario del suo partito con la necessità di garantire nel parlamento una opposizione democratica, di fronte alle indicazioni di un programma di governo che ha definito «lacunoso».

Andreotti ha concluso il dibattito sottolineando l'importanza del grande momento democratico che si è levato dal paese: è un dato formidabile — ha detto — che sotto la luce (come non di leggi eccezionali) ci sia bisogno, ma della mobilitazione di tutti. Nessuno può tirarsi indietro, in questo momento, è necessario costruire un'azione democratica allo sviluppo della violenza. Sentiamo che fino a quando l'Italia avrà un parlamento che scende in campo contro il terrorismo, la democrazia resta un presidio inattuabile.

Subito dopo il voto della Camera, a tarda ora, il dibattito sulla fiducia è ripreso e ha potuto seguire l'espansione socialista a Moro.

Alle 12,30 l'aula di Montecitorio torna a riempirsi. Andreotti parlerà tra poco.

Il dibattito al Senato

Il compagno Perna: «Occorrono segni che diano fiducia al Paese»

Nella tarda mattinata Andreotti aveva presentato il programma di governo al Senato. Il dibattito è poi cominciato a tarda sera e il voto di fiducia si è avuto a notte fonda. Il presidente Fanfani, apprendo la seduta, ha pronunciato un breve discorso esprimendo lo sdegno e il cordoglio di tutti i senatori per il baratro attentato.

«Manifestiamo la nostra totale, ardevole, affettuosa solidarietà all'on. Aldo Moro — ha affermato — ed esprimiamo l'augurio che egli, presto, nuovamente libero, possa tornare a dare alla sua famiglia paterna cure, al suo partito, l'autorevole consiglio che tutti necessitano in questi difficili frangenti, al Parlamento la collaborazione che lo ha reso benemerito protagonista di importanti decisioni, all'Italia i servizi nei quali si è sempre esemplarmente distinto».

Il segretario di Democrazia nazionale Di Marzio, ha annunciato nel suo intervento la decisione del suo partito di votare a favore del governo, con un palese tentativo di trarre così beneficio dall'accordarsi ad una maggioranza parlamentare che ha una sua precisa fisionomia costituzionale.

Ha quindi preso la parola il segretario del PSI, Bettino Craxi. Tutta la Repubblica — ha iniziato — è ferita da questo attentato. Chi in questi giorni si è agitato per inasprire i rapporti politici, chi pensa nel torbido (per abitudini vecchia o recente) ha da riflettere: calcoli meglio la gravità della situazione. Dando la fiducia a questo governo — ha concluso — affermiamo che il primo banco di prova è la lotta al terrorismo.

Dopo l'intervento del compagno di Democrazia nazionale Di Marzio, ha preso la parola il segretario del PSDI, Romita. Se non si blocca al più presto — ha detto — questo crimine ed effetto attacco terroristico, il rischio è ora quello del crollo delle istituzioni democratiche.

L'emergenza — ha detto — non è solo un dato dell'economia, ma è anche e soprattutto un fatto politico che viene dall'esigenza non rinviabile di una lotta senza quartiere all'organizzazione terroristica.

La drammatica giornata vissuta a Montecitorio

Il salto di qualità del terrorismo ha turbato i rappresentanti del Paese, ma è restata ferma e decisa la comune scelta della legalità democratica

ROMA — «Palazzo» cinico, arrogante, remoto ed ostile? Quanti mali logori, scoloriti, collano sul torante che la Repubblica affronta tra i lutti. Eccoli i luoghi «fisici» del palazzo del potere — la roccella, ritipata. Eccoli, Montecitorio, Palazzo Chigi, nelle ore forse più angosciose di questi trent'anni per quello che sono realmente: il simbolo di questa Repubblica il cuore delle nostre istituzioni libere. Perché senza tanta gente davanti? Gente diversa per anni e per ceto, uscita magari per comprare un maglione nei negozi del centro e che ora se ne sta qui ai piedi dei pochi gradini di Montecitorio, silenziosa, angosciata aspettando, interrogando con lo sguardo i volti dei parlamentari e dei giornalisti che varcano la soglia.

Da appena mezz'ora la notizia dell'agguato a Moro è arrivata alla Camera: una mezz'ora, dalle 9,20 alle 10, di incertezza e sbigottimento, dall'orrore al filo di speranza fino alla consapevolezza più lucida di quel che è successo. I contorni crudi dell'attacco portato al cuore dello Stato — lasciano poco spazio alle reazioni, alle invettive dettate dal nervosismo. E chi se ne lascia prendere nei primi momenti più tardi se ne pente, corregge, ammette che l'orsottazione di De Martino a «tenere i nervi saldi» è giusta, è l'unica cosa da fare.

La sala stampa da dove la notizia è partita diventa fino dal primo flash d'agenzia diramato alle 9,28 l'obiettivo di una lunga teoria di parlamentari che si arresisterà solo qualche ora dopo all'apertura della seduta. Le file più lunghe sono davanti alle scrivanie di questi trent'anni per quello che sono realmente: il simbolo di questa Repubblica il cuore delle nostre istituzioni libere. Perché senza tanta gente davanti? Gente diversa per anni e per ceto, uscita magari per comprare un maglione nei negozi del centro e che ora se ne sta qui ai piedi dei pochi gradini di Montecitorio, silenziosa, angosciata aspettando, interrogando con lo sguardo i volti dei parlamentari e dei giornalisti che varcano la soglia.

Dice Antonello Trombadori in uno dei cento capannelli lungo il Transatlantico: «E' tutto quello che è successo fino ad ora la appartenere ormai alla preistoria». Forse il commento che riassume meglio di ogni altro la sensazione avvertita da tutti di fronte a questo «salto in pressione», come lo definisce Silverio Corrisieri, compiuto dalla strategia del terrorismo. C'è bisogno di una riflessione seria, attenta, si sente che questo è necessario adesso. Ed è per questa ragione che le interpellanze degli Intergruppi, quelle della Difesa, e i capi della Polizia e dei Carabinieri.

Alle 12,30 l'aula di Montecitorio torna a riempirsi. Andreotti parlerà tra poco.

Da Palazzo Chigi a poche decine di metri, arrivano le notizie della mobilitazione straordinaria che partiti, sindacati hanno discusso in un «vertice» immediato con il presidente Andreotti. Ad aver ritratto a pochi minuti dall'attentato era stato per primo un cronista della RAI, del GRI.

Al punto l'attività è diventata frenetica. Riunione del Consiglio dei Ministri, mentre alla Camera Ingrao, annuncia il rinvio di due ore della seduta: «vertice» da Andreotti dei segretari dei partiti democratici e delle organizzazioni sindacali: incontri d'urgenza tra il ministro degli Intergruppi, quello della Difesa, e i capi della Polizia e dei Carabinieri.

Alle 12,30 l'aula di Montecitorio torna a riempirsi. Andreotti parlerà tra poco.

Antonio Caprarica

Berlinguer, accompagnato da Giancarlo Pajetta, fa a piedi il tratto di strada fino a Montecitorio. La seguono e accompagnano gli sguardi della folta assepiata sulla piazza. I dirigenti politici annunciano le grandi manifestazioni popolari nella pomeriggio e la decisione di votare entro la giornata la fiducia al nuovo governo, per metterlo in condizioni di operare subito nella pienezza dei poteri. La parola d'ordine di questo momento la riassume Craxi ai giornalisti presenti, nel cortile della presidenza. «Difendere la democrazia e lo Stato, mobilitare a questo scopo tutte le energie disponibili, ottenere la liberazione dell'onorevole Moro, chiedere la collaborazione attiva di tutti i cittadini. Grandissimo è il nostro orgoglio per gli agenti caduti».

Alle 12,30 l'aula di Montecitorio torna a riempirsi. Andreotti parlerà tra poco.

Da Palazzo Chigi a poche decine di metri, arrivano le notizie della mobilitazione straordinaria che partiti, sindacati hanno discusso in un «vertice» immediato con il presidente Andreotti. Ad aver ritratto a pochi minuti dall'attentato era stato per primo un cronista della RAI, del GRI.

Al punto l'attività è diventata frenetica. Riunione del Consiglio dei Ministri, mentre alla Camera Ingrao, annuncia il rinvio di due ore della seduta: «vertice» da Andreotti dei segretari dei partiti democratici e delle organizzazioni sindacali: incontri d'urgenza tra il ministro degli Intergruppi, quello della Difesa, e i capi della Polizia e dei Carabinieri.

Alle 12,30 l'aula di Montecitorio torna a riempirsi. Andreotti parlerà tra poco.

Da Palazzo Chigi a poche decine di metri, arrivano le notizie della mobilitazione straordinaria che partiti, sindacati hanno discusso in un «vertice» immediato con il presidente Andreotti. Ad aver ritratto a pochi minuti dall'attentato era stato per primo un cronista della RAI, del GRI.

Al punto l'attività è diventata frenetica. Riunione del Consiglio dei Ministri, mentre alla Camera Ingrao, annuncia il rinvio di due ore della seduta: «vertice» da Andreotti dei segretari dei partiti democratici e delle organizzazioni sindacali: incontri d'urgenza tra il ministro degli Intergruppi, quello della Difesa, e i capi della Polizia e dei Carabinieri.

Alle 12,30 l'aula di Montecitorio torna a riempirsi. Andreotti parlerà tra poco.

Per Lucia Magri preannunciando voto contrario: questo governo — ha detto — è inadeguato; terrorismo e strategia del governo e di conseguenza, circa il raggiungimento di obiettivi essenziali e in particolare sulle questioni fiscali e sulla riforma della scuola.

A nome degli indipendenti di sinistra, Altiero Spinelli ha annunciato voto favorevole, pur esprimendo riserve e preoccupazioni circa la composizione del governo e di conseguenza, circa il raggiungimento di obiettivi essenziali e in particolare sulle questioni fiscali e sulla riforma della scuola.

A nome della SVP ha parlato l'on. Ritz che ha annunciato il voto di astensione del suo gruppo.

Il segretario del PLI Zano ne ha motivato il voto contrario del suo partito con la necessità di garantire nel parlamento una opposizione democratica, di fronte alle indicazioni di un programma di governo che ha definito «lacunoso».

Andreotti ha concluso il dibattito sottolineando l'importanza del grande momento democratico che si è levato dal paese: è un dato formidabile — ha detto — che sotto la luce (come non di leggi eccezionali) ci sia bisogno, ma della mobilitazione di tutti. Nessuno può tirarsi indietro, in questo momento, è necessario costruire un'azione democratica allo sviluppo della violenza. Sentiamo che fino a quando l'Italia avrà un parlamento che scende in campo contro il terrorismo, la democrazia resta un presidio inattuabile.

Subito dopo il voto della Camera, a tarda ora, il dibattito sulla fiducia è ripreso e ha potuto seguire l'espansione socialista a Moro.

Alle 12,30 l'aula di Montecitorio torna a riempirsi. Andreotti parlerà tra poco.

Giorgio Frasca Polara

Ridda di telefonate: «Siamo le BR»

ROMA — «In una pioggia di notizie non si può facilmente separare il vero dal falso. Il messaggio autentico da quello che non lo è. Non sappiamo ancora quali sono le comunicazioni da prendere in considerazione: così il procuratore capo De Matteo ha commentato il succedersi di telefonate che in varie città italiane hanno ieri rivendicato alle BR il rapimento. A Torino le telefonate sono state varie. La prima alle 11 ricevuta dalla redazione dell'«Ansa» diceva: «Senti, a Roma abbiamo sequestrato Aldo Moro, abbiamo ucciso il signor Moro e una rivista di tutti gli altri della scorta ad Aldo Moro». Seguivano due richieste, la liberazione di alcuni detenuti ad Azione Rivoluzionaria e quella di nappisti. La telefonata continua-

va: «Entrò 48 ore questo comunicato dovrà essere letto su tutte le reti nazionali ad un certo punto attendiamo una risposta: se la risposta non sarà valida faremo fuori di Torino e una rivista di tutti gli altri della scorta ad Aldo Moro». Seguivano due richieste, la liberazione di alcuni detenuti ad Azione Rivoluzionaria e quella di nappisti. La telefonata continua-

va: «Entrò 48 ore questo comunicato dovrà essere letto su tutte le reti nazionali ad un certo punto attendiamo una risposta: se la risposta non sarà valida faremo fuori di Torino e una rivista di tutti gli altri della scorta ad Aldo Moro». Seguivano due richieste, la liberazione di alcuni detenuti ad Azione Rivoluzionaria e quella di nappisti. La telefonata continua-

va: «Entrò 48 ore questo comunicato dovrà essere letto su tutte le reti nazionali ad un certo punto attendiamo una risposta: se la risposta non sarà valida faremo fuori di Torino e una rivista di tutti gli altri della scorta ad Aldo Moro». Seguivano due richieste, la liberazione di alcuni detenuti ad Azione Rivoluzionaria e quella di nappisti. La telefonata continua-

va: «Entrò 48 ore questo comunicato dovrà essere letto su tutte le reti nazionali ad un certo punto attendiamo una risposta: se la risposta non sarà valida faremo fuori di Torino e una rivista di tutti gli altri della scorta ad Aldo Moro». Seguivano due richieste, la liberazione di alcuni detenuti ad Azione Rivoluzionaria e quella di nappisti. La telefonata continua-